

Domenica 25 settembre
diffusione straordinaria

Numerose Sezioni della provincia di TERNI si sono proposte di diffondere domenica 25 Settembre lo stesso numero di copie del 1. Maggio. A BARI e in tutta la provincia è in corso una vasta mobilitazione per superare gli obiettivi posti. Ed ecco due significativi impegni da parte di piccole Sezioni: PIEVE S. STEFANO (Arezzo) 40 copie; SASSO PISANO (Pisa) 50.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il caso Silipo

ALCUNI GIORNALI hanno smesso di occuparsene. Altri che s'ostinano ad insistere hanno dovuto rinunciare ai titoloni di prima pagina e rifugiarsi nelle loro pagine interne. Di « delitto politico » nel senso adoperato all'inizio della campagna scandalistica — forzando le stesse irresponsabili dichiarazioni del De Luca — vale a dire nel senso d'un delitto « ordinato » e « organizzato » dal PCI, non si osa più parlare neppure per ipotesi. E anche l'ipotesi che s'è cercata di accreditare di più, e su cui di più puntava evidentemente il De Luca, vale a dire l'ipotesi d'un delitto compiuto, per ragioni di rivalità personale, da un singolo « comunista » non meglio identificato o identificabile, è oramai lentamente, e sia pure a malincuore, abbandonata.

Per non chiudere bottega — e non potendo continuare ad annunciare ogni giorno « conferenze-stampa » dell'autorità inquirente, da smentire poi regolarmente la sera stessa o l'indomani — si è costretti, sia pure a malincuore, a parlare di altre « piste » verso le quali sarebbero ora indirizzate le indagini, piste (quella « familiare », quella di ambienti di speculatori o di agrari che si sarebbero voluti vendicare del compagno Silipo per la sua attività pubblicistica o sindacale) che portano però tutte, ahinoi! ben lontano dal PCI e dai comunisti.

Ci SEMBRA dunque questo il momento più adatto per fare una sorta di bilancio — ai fini più generali d'un giudizio sugli sviluppi del costume democratico nel nostro Paese — sui contenuti e sui toni d'una delle più sfrenate e incivili campagne anticomuniste che siano state scatenate, negli ultimi anni, in Italia. Due aspetti colpiscono di più, se ci si riflette, in essa. Il primo è l'assoluta, per non dire l'inverosimile, anzi inconcepibile gravità dei punti di partenza ai quali la campagna s'è appigliata. Non c'era non diciamo l'ombra d'una prova, ma l'ombra d'un indizio. E se si vuol parlare, in un caso delittuoso e giudiziario, della legittimità di avanzare « sospetti », ci si spieghi in base a quale norma giuridica o morale, o perfino in base a quale tecnica d'indagine poliziesca, sia legittimo indicare a caso come « sospetto » questo o quel conoscente, o amico, o familiare, o compagno di partito dell'ucciso. Che è poi, né più né meno quello che ha fatto il De Luca: fra i riconoscimenti e le lodi di tutta la stampa italiana, politica e d'informazione!

Il secondo punto è però ancora più grave. Chi può negare che si è cercato — e forse, meno allo scoperto, si cerca ancora — di esercitare sull'autorità inquirente un vero e proprio ricatto? « Il caso Silipo » — ha scritto, in verità con tardiva resipiscenza *Il Corriere della Sera* — è un caso politico, probabilmente. Ma è, soprattutto, un caso giudiziario. Come tale, interessa il magistrato. C'è chi scalpitai, nei corridoi del Palazzo di giustizia, reclamando provvedimenti drastici e frettolosi. C'è chi è arrivato a scrivere che la magistratura catanarese deve rendersi conto che ogni ora perduta a riflettere, a valutare indizi e ipotesi, rappresenta un regalo ai comunisti. E' un modo incivile di far sapere alla magistratura che essa deve comportarsi alla stregua di uno strumento passivo. A Catanzaro, questi modi di premere dall'estrema destra sulla giustizia hanno provocato polemiche indignate: non v'è dubbio che sono offensivi per la dignità di un giudice e d'una società ».

Son parole che ci risparmiano di cercarne e usarne di nostre. Ma alle quali una correzione, e non di poco conto, va apposta. Non è vero che tali pressioni siano venute « dall'estrema destra », o comunque che esse abbiano avuto un carattere di parte, e quindi più facilmente controvertibile dall'autorità inquirente. Esse sono venute in primo luogo e soprattutto dai giornalisti, e forse non solo dai giornalisti, delle forze politiche più responsabili della direzione dello Stato. Sono venute da forze sempre portate a spendere fiumi di parole e d'inchiostro sull'indipendenza della magistratura, sull'ilicità di interventi estranei (anche del Parlamento) nel corso di procedimenti giudiziari, sull'inammissibilità di turbare o precedere le decisioni degli organi preposti all'amministrazione della giustizia. Sono venute da una DC che ha avuto e ha la faccia tosta di parlare di « scandalismo » comunista, ogni volta che i comunisti esercitano il loro diritto-dovere di controllo sull'amministrazione o la disamministrazione della cosa pubblica, com'è stato anche nel caso più recente, e ancora ben aperto, di Agrigento!

SIAMO SEMPRE al solito punto. Chi si crede di colpire in questo modo? Forse il PCI? Ma il PCI non può da episodi come quello del De Luca e da attacchi forsegnati come questo condotto contro di noi sulla scia delle sue irresponsabili « rivelazioni », che uscire rinvigorito. In verità, in questo modo — quando si cerca per forza un presunto « colpevole » comunista come quando per forza si cerca di proteggere un effettivo colpevole dc. — si colpisce soltanto, ancora e sempre, la democrazia, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, i fondamenti dello stato di diritto.

Proprio per questo noi comunisti non diciamo neppure all'autorità inquirente — come pure molti compagni e amici ci hanno suggerito in numerose lettere che abbiamo ricevuto — che non è possibile tenere aperta in eterno un'inchiesta giudiziaria. Non è certo colpa dell'autorità inquirente se essa s'è trovata di fronte a difficoltà che finora sono state evidentemente insormontabili e non è certo colpa dell'autorità inquirente che di questo abbiano cercato di profitte il De Luca e i professionisti dell'anticomunismo. Noi, al contrario, torniamo a ripetere quello che abbiamo sempre e fin dall'inizio detto: che proprio per i legami che il compagno Silipo aveva con noi, nessuno più di noi è interessato all'accertamento della verità. E non per spirito di vendetta, ma di giustizia.

Mario Alicata

Domenica 25 settembre diffusione straordinaria

Le spaventose conseguenze della speculazione edilizia ammesse alla Camera dal d.c. Degan

Altre città minacciate come Agrigento

Aprendo la discussione sul decreto, il relatore di maggioranza ammette le responsabilità degli organi pubblici statali e locali - Pesanti critiche alla magistratura agrigentina - L'intervento del compagno Di Benedetto - Accolte in commissione alcune modifiche al decreto governativo proposte dal PCI

La vigorosa campagna di denuncia condotta dal nostro giornale contro i responsabili del disastro di Agrigento ha trovato una significativa conferma nella relazione tenuta ieri alla Camera dal democristiano Degan. La Camera ha infatti iniziato l'esame, per la conversione in legge, del decreto governativo sui provvedimenti assunti dopo la frana.

Neppure presa in considerazione la lesione di una catastrofica calamità naturale, Degan ha sostanzialmente visto nel disastro di Agrigento il risultato di una sfrenata speculazione edilizia che ha potuto assumere quelle proporzioni grazie al sostegno ottenuto, di volta in volta, da organi pubblici statali o locali. Una critica pesante ha colpito la stessa magistratura di Agrigento, accusata di avere — con certe sue decisioni — bloccato misure dirette contro gli speculatori.

Degan — questo è l'altro aspetto — rilevante della sua relazione — allargando il discorso, ha considerato i fatti di Agrigento un segno tipico di fenomeni che hanno caratterizzato lo sviluppo urbanistico in tutto il paese. I fenomeni idrogeologici che hanno provocato la frana di Agrigento — ha dichiarato il deputato dc — oltre che riportarsi in molte altre città d'Italia. Per tanto ha sostenuto la necessità che i colpevoli siano colpiti in maniera esemplare. In tal modo il disastro di Agrigento — ha aggiunto — sarà un utile esempio ed un monito per infrazioni analoghe che si verificano in molte parti d'Italia e che potranno essere ovviamente soltanto se i problemi della legislazione urbanistica, dell'autonomia degli enti locali e della pianificazione territoriale saranno sollecitamente e globalmente affrontati in sede nazionale.

Degan da queste importanti affermazioni non ha potuto trarre le naturali conseguenze politiche che ne discendono per il governo di centro sinistra e in primo luogo per la Democrazia cristiana. Chi ha dato ad Agrigento l'indispensabile segnale politico perché la rete di complicità amministrativa, a sostegno delle più vergognose speculazioni edilizie, si articolasse in così potenti diramazioni? Chi ha creato ad Agrigento — soffocando ogni autentico sviluppo democratico della vita cittadina — ogni scema clientelare e di sottosviluppo, che è il terreno su cui sono sorti gli arbitri « fautori di speculazioni »? Quali forze politiche hanno finora impedito che in Italia — non si stema clientelare e di sottosviluppo — sia fatto qualcosa per fermare gli arbitri « fautori di speculazioni »? Quali forze politiche hanno finora impedito che in Italia ci venisse riformata la legge urbanistica, per correre al riparo di cattive politiche? A questi interrogativi il deputato democristiano si è soltanto ed anzi ha esordito dicendo di ritenere inammissibile il tentativo di « coinvolgere indiscriminatamente nel conflitto » a fini di una chia-
ra speculazione politica, l'una classe dirigente siciliana (cioè i gruppi dirigenti dc). Ma, entrando nell'analisi dei fatti, l'oratore ha affermato che colpisce i colpevoli, delineando (segue in ultima pagina)

SAIGON — Un aspetto del nuovo grave passo della scalata USA nel Vietnam: mezzi anfibi si apprestano a sbucare truppe nei pressi della zona smilitarizzata (Telef. AP-l'Unità)

VIETNAM: gli americani emuli degli hitleriani

Due villaggi distrutti per rappresaglia

La tragica scena ripresa a colori da operatori della TV - Mare di fiamme nella zona smilitarizzata bombardata dai B-52 - Sbarcano altri mercenari filippini

SAGON, 16 La zona smilitarizzata lungo il 17° parallelo, che divide il sud dal nord Vietnam, è oggi un mare di fiamme. I B-52 partiti da basi di Guam, appoggiati da apparecchi di stanza sulle porte, hanno rovesciato centinaia di tonnellate di esplosivo e di bombe sul paesaggio, che si è trasformato in fango e sangue, parzialmente allo sviluppo delle operazioni di terra iniziate ieri immediatamente a sud della zona con uno sbocco di forze anfibie. Ufficialmente diretta alla distruzione di un reggimento di « guerrieri clandestini » — l'operazione che ha tutto l'aspetto di una guerra generale — l'azione si è svolta, e in modo particolare, nella regione di Lang Son, dove i comunisti filippini, così come è fallita a più gran scorrere, erano portati della guerra, e, in questi giorni, sono stati distrutti, in questa città di Qui Nhon. Quasi 120 elicotteri avevano trasportato, in un'azione di sorpresa, migliaia di soldati americani in una zona dove avrebbero dovuto trovarsi addirittura due battaglioni del FNL. Non è stato troppo nessuno. Forse per questo gli americani, per avere qualche cosa da segnalare all'attivo, hanno distrutto due villaggi contadi, dandone fuoco alle canne di fumo, che erano state conficate, e che due villaggi sono stati distrutti secondo i metodi nazisti, per rappresaglia. Nei due villaggi erano 46 tra reduci (segue in ultima pagina)

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 22 settembre alle ore 9. (segue in ultima pagina)

Domenica 25 settembre diffusione straordinaria

Squallida l'ultima sessione del CC del PSI

Nenni liquida il dibattito politico

Un solo intervento, quello del Segretario della FIOM Boni, su una inconsistente relazione di De Martino — Reso pubblico il documento del raggruppamento Anderlini - Gatto - Caretoni - Sottolineata la funzione autonoma e unitaria cui il gruppo intende assolvere

Il Comitato centrale socialista, cominciato ieri mattina, sta procedendo a singhiozzo e finirà, dopo le due brevissime riunioni di ieri, questa mattina. Lo spettacolo offerto nel corso di questa che è l'ultima sessione del Comitato centrale del PSI, è stato solitario. Una sbrigativa relazione di De Martino ha aperto la seduta, poi sono comparuti gli interventi. Poiché il primo di questi — del segretario socialista — è apparso assai critico nei confronti della politica sindacale delineata dalla FIOM, Boni — appunto assai critico — ha risposto — oltre che dalle Frasi già riportate — da questa conclusione del comitato: « Ostacoli non superabili si frapperebbero nel nuovo partito a uno sviluppo coerente della linea politica sovvenuta in questi anni dalla minoranza del PSI ». (segue in ultima pagina)

Nel corso della riunione all'Albergo Universo di questo gruppo, ieri l'altro, si era svolto un dibattito assai interessante fra i partecipanti che rappresentavano ottanta Federazioni socialisti. Hanno parlato fra i molti altri, Fio-

(segue in ultima pagina)

Roma, Vienna e Bonn

Due Cuscootti d'occasione — così almeno lo hanno intitolariamente dipinto alcuni tra i suoi colleghi di stampa — sono invece, tecnicamente, l'altro che muore e l'altro che sopravvive. Perché Bonn non vuole chiudere il problema delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale? Rispondere serenamente e se riamente a questa domanda significa rispondere anche al problema di « cordata » e « cordata » con l'Alto Adige. Perché Bonn non vuole chiudere il problema delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale? Rispondere serenamente e se riamente a questa domanda significa rispondere anche al problema di « cordata » e « cordata » con l'Alto Adige. Nell'uno e nell'altro questo si trasformerebbe in « cordata » e in « cordata ».

Intanto è stato diffuso ieri il comunicato steso alla riunione romana di ieri l'altro di Anderlini e dai suoi amici, mentre sulla riunione stessa si sono appresi nuovi e interessanti particolari.

ANDERLINI Il comunicato diffuso dal gruppo che fa capo a Anderlini, Bonazzi, Tullia Caretoni, Finelli, Fioriello, Simone Gatto (membri del CC) conferma — la necessità di convocare a breve termine un convegno nel quale si definiscono i termini nuovi e autonomi nei quali, di fronte al compimento della unificazione socialdemocratica, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI. Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

« crea, nel campo sindacale, una situazione che presenta pericolosi gravi di rottura del sindacato socialdemocratico, si impegheranno i militanti che intendono continuare concreteamente la battaglia che ha caratterizzato negli ultimi anni la minoranza del PSI ».

Il giudizio negativo di questo gruppo sulla unificazione e sulla « cordata » si articola in cinque punti. La unificazione — pone termine alla specifica funzione del PSI, trasferendo in un'area dichiaratamente socialdemocratica;

</div